



Associazione Turistica "*Pro Loco Faicchio*"

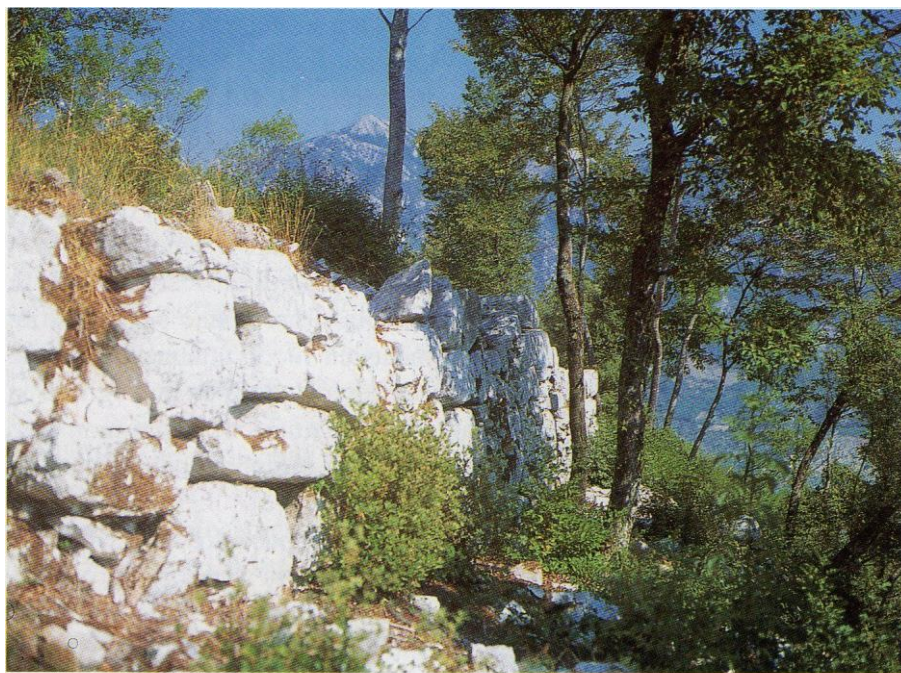
prof. UMBERTO FRAGOLA



I MUSEI INVISIBILI

MUSEI ARCHITETTONICO - DEL PAESAGGIO – DELLA FEDE

Faicchio, che sorge a circa 200 metri s.l.m., presenta un territorio che si estende per 43,88 kmq , dalla vetta del Monte Acero, cinta da circa tre chilometri di mura megalitiche di età Osco Sannita che costituivano la cosiddetta "Arce di Monte Acero", una fortezza usata dai sanniti come importante punto di avvistamento. Le mura sono costituite da grossi massi di pietra squadriati e disposti a secco.



Resti della murazione poligonale di monte Acero.

La parte meglio conservata è quella lontano dai sentieri e che corre verso la parte meridionale della montagna. Due sono le aperture che si individuano nelle mura e che sono originarie: una a meridione, verso Telesia, ed un'altra verso Settentrione. La forma dei blocchi di pietra tende ad essere rettangolare e lo spazio che si viene a formare fra i vari blocchi è riempito da pietrame. L'altezza media è di 3,5 metri alla cima del Monte Erbano. Il paesaggio è caratterizzato da notevoli varianti, passando da "montano" a "collinare", a "pianeggiante". Le bianche rocce calcaree e dolomitiche che costituiscono i rilievi principali risalgono a circa 60 milioni di anni e sono spesso ricche di fossili marini e percorse da suggestive forme generate da fenomeni carsici.



Veduta panoramica del centro del paese

Non è facile stabilire l'origine del nome di "Faicchio", nel libro XXIV, cap. X, Livio nomina una città sannita, espugnata nel 538 da Fabio Massimo con il nome di *Faiſolae* (campo di fave o terra ricca di faggi), o ancora da *Fabius hic* (Fabio è qui). Il paese viene solcato dal caratteristico torrente Titerno, legato alla leggenda che vede protagonista lo stesso Fabio Massimo che in relazione alla morte del figlio Tito, annegato nelle sue acque durante la guerra contro i Sanniti, avrebbe esclamato "Tito, qui sei morto e qui vivrai in eterno". Per soppressione di parole la frase divenne "Tito eterno" e quindi "Titerno".



Corso del Titerno

La prima datazione certa della città risale al 1151, al tempo in cui, mentre si preparava la terza crociata per la liberazione dei Luoghi Santi da parte di Guglielmo II d'Alta villa detto il Buono, si cita per la prima volta questo feudo, denominato da Guglielmo I Sanframondo, con il nome di Favicella. All'epoca contava 214 fuochi (famiglie composte da 5 o 6 persone), e i numerosi casali, tra cui Fontanavecchia, Lisca, Faicchiola, Cinzetta, Le Masserie, Massa ed altre, raccoglievano gli abitanti intorno alle numerose cappelle e chiese. Già all'epoca il centro vantava una Collegiata (5

sacerdoti a cura di 5 chiese, più altre 11 sine cura), fondata nel 1446 da Mons. Marcuzio, oltre al convento degli Alcantarini (oggi convento di S.Pasquale e chiesa del S.S. Salvatore).

Grazie al suo ricco passato è diventata oggi un importante ed interessante meta turistica campana. La cittadina ha conosciuto almeno sei periodi fondamentali per la sua storia: fu roccaforte militare nel **Periodo Sannita** (VI secolo a. C.) del quale conserva alcune architetture militari tra cui l'**Arce Sannita** sul Monte Acero. Quest'ultimo (dal latino *arx*, *arcis*, indica la parte più elevata dell'antica città) è sita a circa 732 metri di quota, con la cinta fortificata delle mura megalitiche(VI sec. a.C.) è stata definita dagli studiosi uno dei più importanti esempi dell'architettura militare sannitica. Essa infatti, insieme a quella di Piedimonte Matese e di Sepino costituisce la più singolare opera difensiva dell'antico Sannio . La tecnica costruttiva dei Sanniti è detta poligonale perché accostava a secco massi in pietra tufacea poligonale di grandi dimensioni , che venivano sovrapposti l'uno sull'altro senza legante e si connettevano grazie al loro peso.

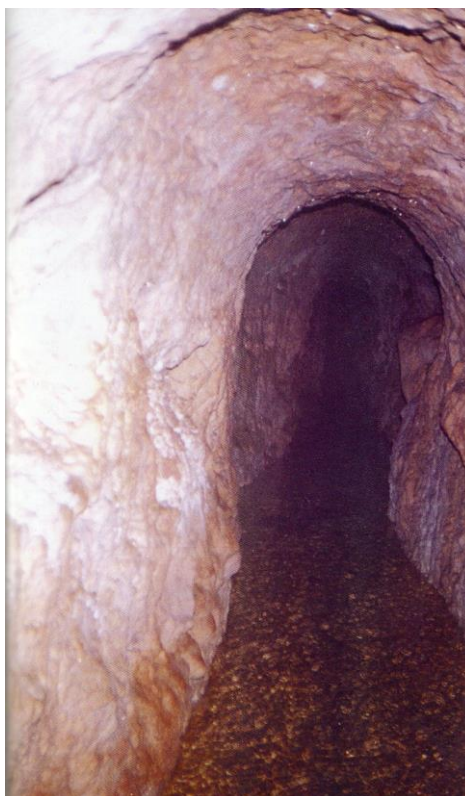
Fu *Vicus* agricolo in **Epoca Romana**, della quale ha numerose testimonianze come il **Ponte Fabio Massimo**, costruito sul Tevere all'indomani delle guerre sannitiche (343 – 290) e in sostituzione a un precedente ponte di origine sannita, il ponte omonimo, agevola la comunicazione tra il monte Acero e il monte Erano. Esso è formato da tre campate, di cui solo la maggiore ad arco a tutto sesto costituisce la vera e propria arcata che sovrasta il fiume Tevere; è largo circa un metro e mezzo e poggia su due speroni di rocce il basamento dei suoi piloni, costruiti in opera poligonale : Al di sopra di tale basamento, si sviluppa l'arcata centrale in opera al sacco, con rivestimento dell'arco e dei pilastri in mattoni ed interposto specchio in pseudo reticolato tra i due archi maggiori e minori. Secondo la tradizione, il suo nome deriva dal dittatore Fabio Massimo che percorse il territorio del paese per contrastare l'avanzata dell'esercito di Annibale il Cartaginese, durante la II guerra punica.



Il ponte Fabio Massimo prima della ristrutturazione

L'Acquedotto sotterraneo (o ipogeo), risalente al III sec. a.C., non è altro che una lunga galleria (1 km) accessibile da un varco praticato in epoca remotissima. E largo circa 0.80 m, alto

2.00 m.,presentando una sommità arcuata e una base concava, con pendenza verso il monte Erbano. Le gallerie, che si ramificano come le dita di una mano, sono caratterizzate da numerosi pozzi profondi oltre una ventina di metri. Lungo il suo percorso sotterraneo, l'acquedotto, attraversa parte del centro abitato rilevando la sua presenza in prossimità di almeno tre bocche a vista, una delle quali, situata a sinistra della Fontana del popolo, nei pressi della chiesa di S.Giovanni. L'acquedotto, a causa delle numerose frane è percorribile solo parzialmente e addirittura nel libro di Flavio Russo, si hanno diverse interpretazioni e usanze a riguardo: secondo quest'ultimo, in origine poteva trattarsi di una galleria di coltivazione mineraria.



Entrata acquedotto romano

Il **Criptoportico**, situato nella contrada Caldaie, presso S.Maria delle Grazie, è costituita da due corridoi sotterranei, detti Grutti, parallelamente disposti e a un'estremità formano una curva e si uniscono. Sono lastricati ed a volta con intonaco nelle pareti ricevendo la luce da piccoli vani. La loro lunghezza è di 80 m., la larghezza di 2.00 m. e l'altezza in uno è di 2.00 m, nell'altro di 3.00 m. Esternamente presenta un piccolo recinto da cui, sulla destra muove una scala, della quale restano solo pochi scalini. Per quanto riguarda il materiale dei pilastri, degli archi, delle volte, essi sono costruiti in tufo nero trachitico o vulcanico, che si trova nella sponda destra del Titerno. Tale criptoportico, secondo gli studiosi, sarebbe stato adibito a contenere acqua e quindi poteva rappresentare una piscina in epoca romana. Presso Bonea, infatti, esiste una costruzione simile ma di dimensioni superiori. Tali strutture sotterranee erano molto in uso presso i patrizi Romani. Come ultima ipotesi, la struttura può rappresentare un bagno pubblico della medesima epoca.



Criptoportico

Faicchio inoltre, fu parte del Gastaldato di Telesse in **Epoca Longobarda**, i cui edifici sono tutt'ora ben visibili, come la **Torre Vecchia** e la **Torre Nuova di Marafi**, il **Castello ducale**, detto anche Rocca nova, sorge in posizione strategica al centro del paese, su uno sperone di roccia che domina sul Titerno. E' proprio grazie alla sua posizione che gli storici hanno ricondotto le sue mura al periodo sannita (VI sec.). La rocca fu tenuta dai Longobardi, dai Normanni, dai Sanframondo che lo riedificarono nel 1135. In seguito nel 1300, fu oggetto di ampliamenti. Spodestati i Sanframondo, rei di aver partecipato alla rivolta dei baroni, i nuovi dominatori, gli Aragonesi, misero in vendita il Castello che dopo altre vicende giunse nelle mani dei Monsorio fino al 1520. Le forme attuali risentono dei restauri voluti dalla famiglia De Martino e addirittura, l'iscrizione in pietra marmorea sul portone d'ingresso del palazzo, riporta l'anno in cui il nuovo feudatario Gabriele De Martino prese possesso del castello (1612), la lapide fu posta dal figlio Pietro nel 1622 a restauri ultimati. Tale famiglia tenne il castello fino alla soppressione dei diritti feudali. Ultimo importantissimo restauro che salvò il castello dalla rovina è stato apportato dalla famiglia Fragola. Per quanto riguarda la struttura, l'edificio presenta una forma di poligono irregolare, i cui lati sono raccordati tra loro da tre torrioni; tale struttura richiamerebbe il celebre fratello maggiore di Napoli, ovvero, il Maschio Angioino. I torrioni, seppur in proporzioni ridotte, poggiano su basi tronco-coniche. Di torri ne sopravvivono solo tre essendo una torre crollata, a causa di uno dei tanti sismi che sconvolsero la valle telesina: ve ne restano tracce lungo il perimetro murario. Il portale è ornato da una corona di bugnato, composta da rocchi alternativamente stretti e larghi, secondo i modi seicenteschi. Caratteristica è la volta a botte dell'ingresso che immette in un largo cortile scoperto dove si possono ammirare le belle forme, e seicentesche volute da De Martino. Sul lato destro, presenta un porticato ad archi e pilastri, coperto da volte a vela, che sorregge un terrazzo protetto da una balaustra con anelli in tufo locale scuro. Con lo stesso materiale sono costruiti reggi, decorazioni varie e gli stemmi che ornano il terrazzo più piccolo. Da ammirare è la scala a chiocciola, composta da tante mensole sagomate a gradino, ognuna di un sol blocco di tufo nero. Suggestivo è anche il campanile che affaccia sulla piazza, risalente al XVIII secolo. In alto sul portone d'ingresso sono ancora visibili dei fori necessari allo scorrimento delle catene del congegno di manovra del ponte levatoio, mentre nelle spesse mura delle torri si notano ancora strette aperture verticali, piuttosto

larghe dal di dentro, da dove venivano scagliate le armi di pietra contro gli aggressori. I sotterranei del castello sono profondi a pianterreno, è in buono stato consentendo ancora la visione di indecifrabili e antiche iscrizioni con rozze croci, forse testimonianza di poveri prigionieri in catena. Una leggenda popolare tramanda che nella Cappella del castello si trovava un gran quadro raffigurante S. Barbara che, dopo le pie fustigazioni religiose e sulla ruota della tortura, si faceva baciare al condannato. Questi, nell'accostarsi al quadro, poneva a sua insaputa i piedi su di una botola, nascosta nel pavimento, che si apriva e inghiottiva il povero carcerato. Oggi il castello è adibito a ristorante.



Facciata del Castello Ducale



Cortile Castello Ducale

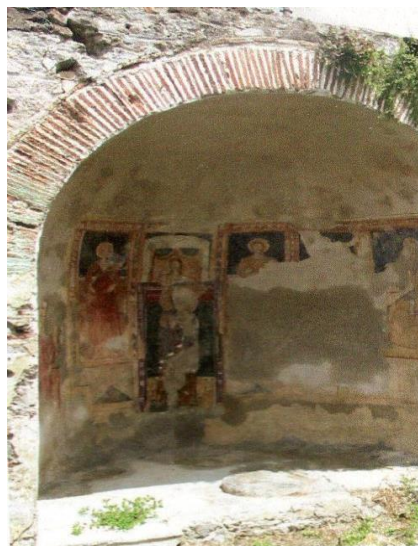
La **Grotta di San Michele (o Cripta degli Angeli)**, considerata la più interessante tra le cinque grotte della provincia di Benevento dedicate al Principe dei Cieli, è situata alle pendici del monte Erbano, a 492 metri s.l.m. in un vallone ricoperto da una fitta vegetazione e tra rocce alte e spioventi. Ha sicuramente origini longobarde, lo fa presupporre proprio la dedizione al loro patrono S.Michele, meta di pellegrinaggio e devozione. Alla grotta si accede da una porta che conduce in una piccola stanza dove ci sono due rampe di scale; salendo, si accede a una camera dove, incassata tra la roccia, c'è una chiesa e un altare; su di esso belle maioliche raffiguranti lo stesso santo. A sinistra ci sono due stanze buie con archi, comunicanti tra loro. Sugli archi sono dipinti i quattro evangelisti, mentre sulle pareti c'è una Madonna con Bambino insieme ad altri santi e un bellissimo S.Michele con una grande spada che trafigge il drago (impersonificazione del

demonio, contro cui lo stesso combatté). La grotta è tuttora meta di pellegrinaggio da parte della comunità locale in occasione dell'8 maggio.



Entrata Grotta S. Michele

La **Cappella di San Giorgio**, sorge sulla strada che conduce dal centro di Faicchio alla città di S. Lorenzo. Attualmente l'edificio è in via di restauro. Presenta al suo interno numerose e suggestive immagini sacre con alcune rappresentazioni su tela di S. Giorgio che ammazza il drago, databili all' XI secolo, di matrice benedettina. Tali affreschi sono la testimonianza del fatto che la Chiesa, dipende dai benedettini di Montecassino e situato presso l'antica via Latina strada romana usata dai Romani durante il Medioevo come via che conduceva a Benevento e da qui fino in Puglia, per condurre i pellegrini in terra Santa. Presenta una modesta architettura, infatti era dotata di un'unica porta di accesso ad una campanula.



Cappella di S. Giorgio

La **Chiesa di Sant'Andrea** a Marafi, era un'antica parrocchia del feudatario il quale, nel 1590, dichiarò di aver fatto restaurare la cappella. Era provvista di un altare posto sotto un arco e questo era arricchito con raffigurazioni di diversi Santi come testimoniato nella S.Visita per Mons. De Bellis nel 1685.

La **Chiesa di San Giovanni Battista**, situata in Via Fabio Massimo in prossimità di Piazza Palmieri, è un'antica parrocchia risalente al periodo rinascimentale. Danneggiata notevolmente dal terremoto del 1668, fu subito restaurata conservandone la struttura iniziale. Presenta una semplice volumetria, e la facciata è divisa in tre comparti da quattro lesene giganti, poggianti sulla parte basamentale. Domina il prospetto un portale architravato, realizzato in pietra chiara locale con un finestrone sovrastante; il tutto è concluso da frontone circolare. Retro è collocata la torre campanaria, mentre lateralmente è caratterizzata da una serie di finestroni ad arco. Nella chiesa c'era una cappella fatta erigere dal Borbone Pietro De Martino in memoria di Isabella Carafa, imparentata con i De Martino. Nella medesima cappella era conservato un grande osso, una costola di animale e che alcuni dicono antediluviano, donato al Duca. Esso è ancora presente nella cappella. La Chiesa il cui ultimo restauro è avvenuto nel 2003, ad opera dell'attuale parroco Don Gaetano Ciaburri, è intitolata al Santo protettore della città.



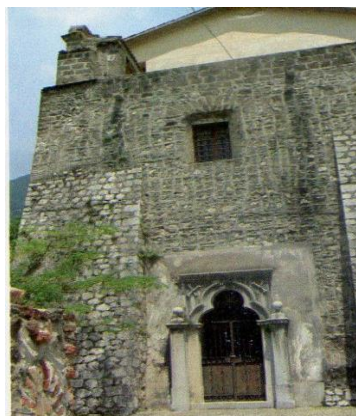
Chiesa di S. Giovanni Battista

Nel **Periodo Normanno e Aragonese** fu parte del feudo Sanframondo, grazie ai quali il borgo ebbe una nascita economica e architettonica, tra i monumenti di questo periodo ricordiamo la **Chiesa di Santa Maria Assunta**, di età rinascimentale, e situata in Via Collegiata, nel luogo detto lo "scarrupato". L'interno della Chiesa è diviso in tre navate, con volte a vela ai lati e volta a botte centrali, poggiati su grossi pilastri. Lateralmente si trova la torre campanaria, scandita da tre livelli d'altezza con fasce bugnate ai cantonali. Internamente si possono notare la statua in legno policroma che raffigura la Madonna Assunta con gli Angeli, con indosso un abito con panneggio molto animato e con aureola stellata sul capo. La chiesa fu dichiarata Collegiata nel 1446, l'anno dopo su impartito l'Assenso Apostolico mentre nel 1468 Monsignor De Judicibus stabilì che l'Arciprete ne fosse la prima Dignità e che i Canonici fossero tredici. Negli anni successivi la chiesa fu abbellita con numerose cappelle e altari. Fu inoltre ulteriormente danneggiata dal sisma del 1688. Agli inizi del '900, il Canonico Mariano Mongillo, rettore della Congrega del rosario, donò alla chiesa un poderoso organo a canne, ancora oggi perfettamente funzionante, nonostante i danni subiti dal sisma del 22 agosto 1962. L'ultimo intervento di restauro ad opera del pontefice Don Gaetano Ciaburri si è avuta dopo il 1980.



Facciata superiore della Chiesa di S. Maria Assunta

La **Chiesa di Santa Lucia**, presso la Via sette dolori di Faicchio, presenta in facciata due lesene, poggianti su di una fascia basamentale intonacata, concluse da due volute terminanti alla base del timpano di coronamento. L'intera facciata è divisa da coppie di lesene di colore bianco, in contrasto con il forte tono di giallo usato per tinteggiare la struttura, intervallate da nicchie. Al centro è collocato il portale architravato, realizzato in pietra chiara locale, sormontato da un ampio finestrone rettangolare. Una stupenda tela, attribuita al pittore Luca Giordano e proveniente dalle chiese di S. Apollinare o di S. Giorgio, per anni tenuta in questa chiesa, è oggi conservata nel salone dell'episcopio di Cerreto Sannita; essa raffigura Cristo spirante con occhi rivolti al cielo. Sono invece visibili il quadro della Vergine Addolorata del 1730 del pittore Terrazzano da Caiazzo e sei maestosi affreschi, fatti anteriormente al 1727 che ornano la chiesa e sovrastano gli stalli del coro, tutti in legno intarsiato realizzati nel 1776 dal maestro Pasquale Pece da Rocca Romana. Vi si conservano inoltre, alcune ammirevoli statue: una Vergine Addolorata di Silvestre Iacobelli da Cerreto del 1756, un Cristo morto di scuola napoletana del 1862 e la statua di S. Lucia del 1810 opera di Antonio Tafuri. La chiesa fu completata e benedetta l'8 dicembre del 1727, come risulta dagli atti della "veneranda congrega dei sette dolori".



Chiesa S. Lucia

Il **Palazzo Luponio Pascale**, databile intorno al 1600, è situato in Via Colegiata. Costruito su tre piani, ha subito diversi rimaneggiamenti. E collocato nella parte bassa del castello ducale e presenta, sul prospetto principale, un'iponente e caratteristico portale in pietra bianca con fregi. Al primo livello vi è un bel loggiato con archi poggianti su colonne che risulta essere l'elemento di maggiore attrazione dell'edificio. Presenta un terrazzino all'ultimo piano con ringhiera di protezione in ferro battuto e un bel cornicione. L'edificio è collegato con Palazzo De Nigris grazie alla presenza di un sottoportico in pietra.



Veduta parziale Palazzo Luponio- Pascale

Il **Palazzo Marennna – De Nigris**, è interamente realizzato in muratura rivestita di intonaco grezzo, ed è articolato in due livelli d'altezza. Il corpo di fabbrica presenta, a pian terreno, un portale centrale, caratterizzato dalla presenza di decorazioni floreali ai lati e di un fregio a voluta scolpito in rilievo, collocato in chiave di volta. Al primo piano si notano tre finestre in chiaro stile rinascimentale lavorate in pietra.



Veduta parziale del palazzo Marennna- De Nigris

Il palazzo Nicolari, il rifacimento del Castello con le forme tipiche dell'Epoca Gotico-Rinascimentale e la struttura stessa del paese e la sua urbanistica attraverso i vicoli tutti comunicanti tra loro. Fu Feudo dei De Martino in Epoca Barocca e Rococò, della quale conserva il rifacimento seicentesco del Castello, la **Chiesa del S.S. Salvatore (o Convento di San Pasquale)**, Situata alle falde meridionali di Monte Erbaro, fu ritrovata con l'altare maggiore ed altri cinque altari sui quali si celebrava solo in occasione delle ricorrenze del Santo cui erano dedicati. All'Altare maggiore si accedeva mediante tre gradini ed era ornato da una tavola con Cristo Salvatore. La Chiesa nel XVI secolo, era di forma più o meno quadrata e misurava circa 30 palmi. Accanto sorgeva la casa dell'etremista. Solo all'inizio del XVII secolo, furono erette due Cappelle intitolate a San Ciro e San Pasquale Baylon. La Chiesa dedicata al SS. Salvatore, nel XV secolo doveva ospitare dei Frati dell'Ordine dei Predicatori secondo quanto si deduce dall'epigrafe della cappella di S. Biagio. Solo nella metà del 1700, dopo secoli di abbandono, la chiesa venne modificata; si costruì la Sagrestia ed il Coro e si iniziò ad innalzare il Convento intitolato a San Pasquale. Nel 1751 vi ci abitarono i PP di San Pietro di Alcantara in virtù di Assenso Pontificio munito di Regio exequatur. Ancora oggi nella chiesa si venera il corpo di San Massimo a cui già nel agli inizi del 700, la duchessa Vincenza Danza, moglie di Giuseppe De Martino, attribuiva grazie e guarigioni miracolose. La chiesa e l'annesso convento di S. Pasquale Baylon fu danneggiato dai conflitti mondiali, ma ha riacquisito la sua bellezza grazie ai lavori di restauro e di rifacimento che ne hanno permesso la riapertura al culto nel 1984. La chiesa ricca di affreschi in stile classico del

XVIII secolo, presenta inoltre un bellissimo soffitto decorato, oltre che dodici ceramiche laterali della scola settecentesca di S. Lorenzello e Cerreto. L'altare è stato interamente rifatto. Sono presenti diverse statue in legno e un organo a trasmissione meccanica, già restaurato nella prima metà dell'800. Degno di nota inoltre, un bellissimo tabernacolo dello scultore Martini. Il pavimento è in ceramica antica ed esterni semplici: quattro lesene, poggianti su fascia basamentale, delimitano la facciata, al centro della quale troviamo un portale in pietra con timpano spezzato triangolare. Ammirevole è anche il chiosco centrale, e colonnato, intorno al quale, si sviluppa il convento con mistiche cellette. Nel Convento è una notevole biblioteca con più di 4000 volumi raccolti dal 1500 in poi e manoscritti risalenti al 1100.



Convento Del S.S. Salvatore

L'Oratorio di San Francesco, costruito alla fine del XVII secolo, in località S. Francesco si trova l'omonimo oratorio. La chiesetta fu testimone, il 15 ottobre 1943, dell'eccidio da parte dei nazisti di quattro ragazzi e di un contadino del luogo, intervenuto per intercedere nei confronti dei giovani innocenti.

La **Chiesa di San Rocco**, risalente al XVII secolo, è situata in Piazza Roma, di fronte al Castello ducale ed è caratterizzata da una volumetria semplice e lineare. La facciata a capanna è rialzata rispetto al piano stradale, e si accede all'interno attraverso una scala in pietra. Presenta un portale architravato, sovrastato da una lapide recante un'antica iscrizione, ed un lucernaio ovale. Il prospetto è chiuso nella parte superiore da un timpano triangolare, sormontato da una piccola croce metallica. Sul lato sinistro si trova la torre campanaria e, sul retro del corpo di fabbrica, vi è la zona absidale dalla forma semicircolare. La copertura è realizzata a falde con coppi in laterizi.



Chiesa di S. Rocco

La **Chiesa Ave Gratia Plena**, situata in via Annunziata, è la Chiesa Parrocchiale della frazione Casali di Faicchio. Fu realizzata ampliando una struttura religiosa preesistente nel 1737. Al suo interno vi è una pregevole tela del 1751, opera del pittore Cosenza. La tela misura 275 mq ed è posta sull'estradosso del solaio. La tela necessaria fu lavorata dalle donne della frazione e le spese occorrenti furono sostenute dai fedeli. Dello stesso periodo sono gli affreschi della parte absidale nonché quelli sovrapposti al cornicione. Nel 1884 fu costruita la cappella laterale del sacramento e completata la guglia del campanile. Nel 1950 fu realizzato l'orologio della torre campanaria con le offerte inviate dai cittadini emigrati. Nel 1974 una rovinosa calamità atmosferica dissestò ed asportò parte della copertura nonché la travata portante, con danni rilevanti ai dipinti. Inoltre, gli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981 contribuirono ad aggravare i danni preesistenti provocandone altri più gravi tanto da rendere l'edificio inagibile. Nel 1989 furono iniziati i lavori di restauro e di consolidamento. Il restauro della tela venne curato dal maestro Giovanni Sparla di Roma. Il 25 luglio del 1991 la chiesa fu riaperta al culto.

La facciata, del tipo a capanna, è ritmata da quattro lesene giganti con capitelli dorici. Il portale presenta un timpano spezzato, recante nel mezzo un affresco raffigurante Madonna e Angeli. Lateralmente è collocata la torre campanaria, a tre livelli, con lesene sui cantonali e sormontata da una cupola moresca con tegole maiolicate di colore giallo e verde. Vi si conserva una pregevole statua di San Vincenzo Ferreri. La scultura alta circa 180 cm in stile barocco, è in legno policromo. Rappresenta San Vincenzo Ferreri mentre con il braccio destro indica il cielo; il Santo abbigliato con abito domenicano, è dotato di grandi ali, di una tromba, di un libro nella mano sinistra e di una fiammella sulla fronte.



Chiesa Ave Gratia Plena (Casali di Faicchio)

La **Chiesa del Carmine (o convento delle suore degli Angeli)**, è ubicata in via Regina Elena ed è Annessa alla Casa Madre delle Suore degli Angeli ed è caratterizzata da una volumetria barocca, con presenza di una serie di lesene intervallate da nicchie. Domina il prospetto frontale un imponente portale, incorniciato da una fascia scanalata realizzata in stucco arcuato a tutto sesto. Al livello superiore, due grosse volute in stucco restringono la facciata e si raccordano al timpano di coronamento. Sul lato sinistro si trova la torre campanaria, il cui accesso avviene tramite un portale, realizzato con massi squadrati e bugnati. Lateralmente si trova l'ingresso al convento che avviene attraverso un portale sormontato da tre piccole guglie. Sull'altare maggiore domina un quadro dipinto sul legno nel 1710 da Francesco Basile, copia dell'immagine della Vergine del Carmelo veneratissima nella chiesa del convento di Torre del Greco. La chiesa del Carmine, fondata dai

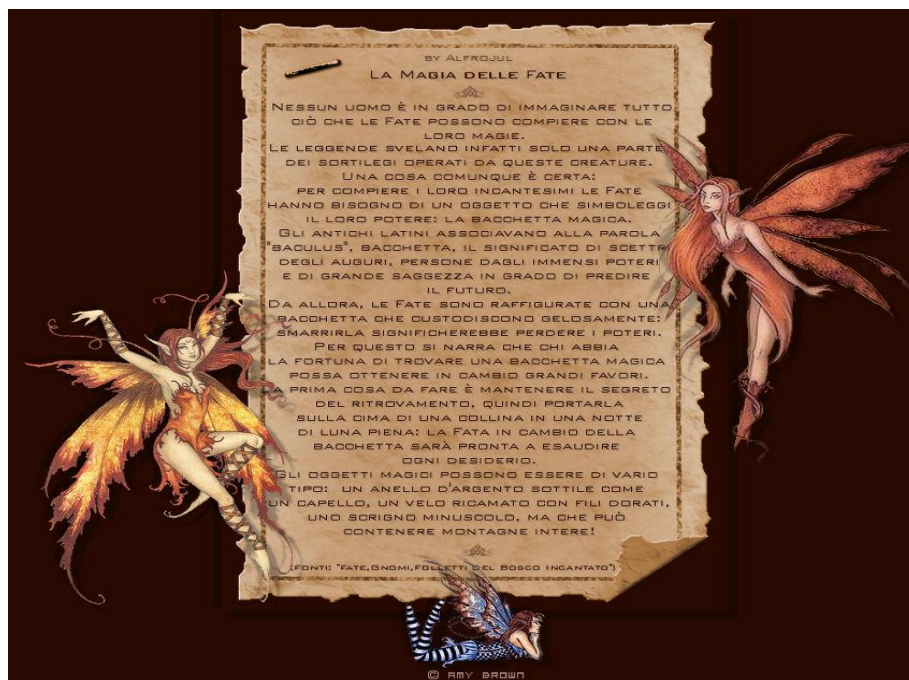
Carmelitani nel 1700, viene da questi lasciata nel 1805 e affidata al demanio. Ben presto la chiesa e il convento vennero abbandonati e trascurati. Nel 1898 le Suore degli Angeli, Istituto religioso femminili di allora e di oggi, ottennero in fitto tutto il complesso. Madre Maria Serafina, la fondatrice dell'Istituto, ne curò il restauro e il 2 giugno 1899 inaugurò l'attuale Casa Madre, il Noviziato, la scuola di lavoro per ragazze, l'asilo infantile e aprì al culto la chiesa.



Chiesa del Carmine convento suore degli Angeli

Oltre al patrimonio museale architettonico, del paesaggio e della fede, Faicchio è oggetto di singolari leggende legate ad alcuni luoghi meno conosciuti del territorio. Fanno parte del **“museo delle janare”** la leggenda della *Grotta delle Fate*, la leggenda della *Grotta di San Michele* ed alcuni episodi riguardanti la gente del borgo alle prese con le *“janare”* (streghe).

La leggenda riguardante la *Grotta delle Fate* trae spunto dalla presenza di una grotta, (probabilmente un tempio sotterraneo del periodo Sannita che si trova sulle pendici del Monte Acero), nella quale un gruppo di fate avevano stabilito la loro dimora; si dice che queste, per approvvigionarsi di acqua dal sottostante Terno, calassero un secchio lungo i fianchi della montagna legato ad un filo di capelli.



Leggenda Fate (Fonte Internet)

La *Grotta di San Michele* è protagonista di due leggende. La prima narra che il Principe dei Cieli nella notte tra il 7 e l'8 Maggio mentre riposava nella grotta fu attaccato dal Diavolo con il quale combatté una estenuante battaglia; ebbe la meglio San Michele che trafisse il Demonio con la sua spada. La seconda racconta di un braccio di roccia naturale di circa un metro di altezza e largo circa 20 cm situato su un lato dell'altare dedicato a San Michele, attraverso il quale chi riesce a passare si dice sia senza peccato.



Interno Grotta S. Michele

Nell'immaginario collettivo la *janara* era ed è una specie di strega o fattucchiera che di notte entrava nelle stalle e nelle case; essa era in grado di compiere incantesimi, malefici, di preparare filtri e pozioni magiche che potevano provocare aborti, deformità e morte. Inoltre la janara si dice essere la causa della sensazione di oppressione e di immobilità che alcune volte di notte colpisce taluni di noi nel sonno. Vari episodi hanno interessato il borgo di Faicchio, uno di questi narra che una notte una janara entrò nella stalla di un contadino, rubandogli un cavallo che riportò indietro il mattino seguente sudato e stanco come se lo avesse fatto lavorare per l'intera notte, in più il povero animale aveva la criniera e la coda raccolte in numerose treccine.



Foto fantasiosa di janara (Fonte Internet)

Una possibilità per scoprire la janara è quella di mettere una scopa dietro il portone d'ingresso di una chiesa durante la celebrazione della Messa di Natale. Alla fine della funzione religiosa, colei che rimaneva intrappolata nella chiesa a contare i fili della scopa e quindi usciva per ultima era proprio la janara.

Il presente progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto tecnico per il Turismo di Faicchio, con le Pro Loco limitrofe e con l'aiuto della comunità "faicchiana".

Le Volontarie della Pro Loco Faicchio
De Angelis Veronica
Guarino Emanuela
Onofrio Santina